

Il Parlamento lituano prepara una legge da usare contro il partito comunista. Il provvedimento già in discussione definisce illegali le «organizzazioni straniere»

Allarme in città per l'arrivo di un reggimento di paracadutisti. Un segnale distensivo: il governo blocca la creazione di guardie di frontiera

Vilnius metterà fuorilegge il Pcus

Il Parlamento lituano prepara una legge sui partiti che metterà fuorilegge il Pcus. È l'ultima mossa che potrebbe nuovamente far risalire la tensione dopo una giornata, ieri, di relativa calma. Forte polemica dei militari per una «campagna contro le forze armate». Vietata in Ucraina una manifestazione di solidarietà prevista per sabato prossimo. Telefonata Gorbaciov-Thatcher.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Nessun incidente, le edicole dei giornali prese d'assalto come se vendessero dolci caldi, la piazza antistante il palazzo del Comitato centrale del tutto deserta...». Così la Tass descrive una Vilnius idilliaca dopo i giorni di massima tensione, anche se il leader nazionalista Landsberghis, intervistato in diretta da una televisione americana, nonostante la disposizione del ministero degli Esteri dell'Urss che ha vietato la permanenza dei giornalisti stranieri, ha sostenuto che la situazione rimane «pericolosa». E per questa ragione si attende «un maggiore sostegno in quanto Washington e gli Stati Uniti hanno una grande tradizione democratica». Landsberghis ha anche annunciato che il senatore Usa Edward Kennedy potrebbe fare da mediatore nell'avvio dei negoziati tra Mosca e la Lituania.

Ma la tensione rischia di salire nuovamente dopo la rivelazione delle ultime intenzioni dei dirigenti lituani i quali hanno presentato un progetto di legge sui partiti che prevede la messa fuorilegge dell'attività di «partiti politici e altre organizzazioni straniere». Ora è automatico che, secondo questa legge, il Pcus verrebbe considerato un partito straniero essendo la Lituania dichiarata Repubblica indipendente. La legge ieri ha cominciato ad essere discussa dal Soviet supremo di Vilnius ma non è stata ancora approvata. Il colonnello Nauman, portavoce del ministero della Difesa, si è detto certo che «prima o poi» tutti i giovani che si nascondono nelle chiese verranno presi e giudicati secondo le leggi sovietiche per aver abbandonato i posti. Ma ieri un deputato lituano, Mecys Laurinkus, ha avuto assicurazioni che tutti gli arrestati verranno ricondotti alle loro unità di appartenenza ma non subiranno punizioni: «Rimarranno là sino al termine della ferma o sino alla conclusione di negoziati tra Mosca e Vilnius». Tuttavia, non vi è ancora aria di trattative. La dirigenza sovietica insiste a sostenere che in Lituania c'è stata una violazione della Costituzione. È quanto a una «campagna propagandistica di discredito delle forze armate sovietiche». Dal ministero della Difesa di Mosca si denunciano una serie di «provocazioni» nei confronti di sedi e personale militare ed anche tentativi di impadronirsi delle armi.

L'ingresso di un reggimento di paracadutisti a Vilnius ha

fatto gridare all'occupazione militare. Ma il comando è intervenuto per precisare che la presenza del reggimento è in relazione a già programmate esercitazioni ed anche per «prevenire possibili disordini e garantire la sicurezza dei cittadini». Il generale Polevsk ha comunicato che le manovre, che comprendono operazioni terrestri, combattimenti, movimenti di truppe e di aerei, lancio di paracadutisti, si porteranno anche per tutto il mese di aprile. Il comando militare - dice la Tass - ha informato il presidente Landsberghis «sulla natura delle esercitazioni».

Un segno di distensione: il governo della Lituania ha sospeso ieri l'attuazione del progetto per l'istituzione del corpo delle guardie di frontiera della repubblica di Lituania: era uno dei punti di maggior attrito con il Cremlino. Il governo secessionista ha anche raccomandato ai cittadini lituani di non opporre resistenza qualora le autorità sovietiche tentassero di sequestrare le armi da fuoco in loro possesso, soprattutto le armi da caccia.

governo di Kiev in quanto «potrebbe destabilizzare la situazione». I comunisti ucraini hanno definito «irresponsabile, avventuristica e provocatoria» la decisione di svolgere le manifestazioni.

Un segno di distensione: il governo della Lituania ha sospeso ieri l'attuazione del progetto per l'istituzione del corpo delle guardie di frontiera della repubblica di Lituania: era uno dei punti di maggior attrito con il Cremlino.

Il governo secessionista ha anche raccomandato ai cittadini lituani di non opporre resistenza qualora le autorità sovietiche tentassero di sequestrare le armi da fuoco in loro possesso, soprattutto le armi da caccia.

Statys Lozoraitis a Roma «L'ambasciatore» lituano: «Presto ogni cittadino avrà un passaporto»

ROMA. Ambasciatore «volante» della Lituania, fa la spola tra Washington e il Vaticano per raccogliere e stimolare solidarietà alla causa indipendentista. Statys Lozoraitis, in questi giorni a Roma proprio per avere colloqui con esponenti della Santa Sede (presso la quale svolge attività diplomatica) ha dichiarato che quanto prima la Lituania fornirà ai propri cittadini un passaporto. Lo stesso Lozoraitis, unico rappresentante all'estero della Lituania che lo ha nominato «ambasciatore straordinario», viaggia da tempo con passaporto «nazionale» ed ha fornito un analogo documento a molti esuli. «Il presidente del

Parlamento - ha detto l'esponente lituano - mi ha chiesto ieri di predisporre la preparazione di passaporti da inviare nel mio paese perché anche là, d'ora in avanti, ogni cittadino avrà la possibilità di averne uno». Lozoraitis si rende ovviamente conto che Mosca non gradirà la nuova iniziativa dei «secessionisti», ma ribadisce che la Lituania «non deve ritornare indietro» e invita anzi i parlamenti dell'Occidente a mobilitarsi per sostenere la causa indipendentista. Di qui l'apprezzamento per chi si muove.

Lozoraitis, che sta viaggiando in molti paesi, è reduce dal

la Polonia dove si è complimentato con un gruppo di parlamentari di Solidarnosc, capeggiato da Bronislaw Geremek, che di recente ha compiuto una visita a Vilnius. «Per la nostra causa - ha detto a Roma Lozoraitis - queste iniziative sono molto importanti e nell'immediato futuro possono proteggerci meglio di un riconoscimento formale che sicuramente irriterebbe molto l'Unione Sovietica». Decisa la difesa delle scelte dei lituani: «È un Parlamento liberamente eletto dal popolo che a Vilnius è vittima di una vera e propria aggressione e io mi appellerei quindi alla solidarietà degli altri parlamenti democratici dell'Europa occidentale». Lozoraitis intende ora proseguire la frenetica attività internazionale. Dopo la visita in Polonia intende ora recarsi in altri paesi dell'Est, ma anche dell'Europa occidentale. Alla tappa romana seguiranno quelle in Svizzera, in Francia e Spagna. In Vaticano cercherà sostegno e solidarietà: «So che il Papa - ha detto - nei giorni scorsi ha lanciato un appello al dialogo e ne sono contento. Il suo ascendente nei paesi dell'Est è grande e credo che la normalizzazione dei rapporti diplomatici tra l'Urss e la Santa Sede potrebbe avere riflessi positivi anche sulle vicende lituane».



Soldati sovietici pronti per l'inizio delle manovre militari

Elena Bonner agli Usa «Riconosce Vilnius»



La vedova di Andrei Sakharov ha chiesto al presidente degli Stati Uniti di riconoscere immediatamente l'indipendenza della Lituania e di stabilire normali relazioni diplomatiche con il governo di Vilnius. In una dichiarazione fatta a Newton, nello stato del Massachusetts, dove vivono alcuni suoi parenti che è venuta per la prima volta a trovare dopo la morte del marito nello scorso dicembre, Elena Bonner (nella foto) ha ricordato che gli Stati Uniti non hanno mai riconosciuto l'annessione della Lituania da parte dell'Urss nel 1940 e ha detto che Washington ha ora «la responsabilità storica» di fare seguire i fatti alle parole e di riconoscere la dichiarazione unilaterale d'indipendenza da parte della Lituania.

Sulla Lituania gli Usa difendono la loro posizione

L'amministrazione americana ha informato il Cremlino della sua opposizione all'uso della forza in Lituania «nel modo più deciso» e tramite tutti i canali diplomatici e privati a sua disposizione. Il portavoce della Casa Bianca, Marlin Fitzwater, ha dichiarato: «Il fatto che abbiamo reso nota la nostra posizione con tutti i mezzi - cioè quelli diplomatici e le conversazioni dirette fra il segretario di Stato James Baker e il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze così come i telegrammi inviati all'Urss - indica che abbiamo notificato il nostro atteggiamento nel modo più risoluto». Lo stesso presidente Bush ha risposto direttamente alle critiche mossegli da un gruppo di parlamentari repubblicani secondo i quali la sua politica nei confronti della crisi lituana non era abbastanza determinata. Dopo l'incontro il deputato Newt Gingrich ha dichiarato che il capo della Casa Bianca è riuscito a delegare i dubbi dei parlamentari.

Il Papa: «All'Est si è manifestata la precarietà della menzogna»

ad alcuni gruppi di pellegrini provenienti dalla Polonia. Il pontefice, che ha impostato il discorso ai connazionali sul tema della verità tra gli uomini, si è rivolto idealmente, in forma di preghiera, alla Madonna del santuario polacco di Czestochowa. «Oggi - ha detto - desideriamo ringraziare te, madre di Cristo, per il fatto che si è manifestata la precarietà della menzogna. Per il fatto che la verità, forza dell'uomo, si fa strada. E desideriamo ringraziare per tutti gli uomini che vivono in Polonia e nei paesi fratelli, nell'Europa e dappertutto, per tutti quelli che si sono opposti alla violenza contro la verità, per tutti coloro per i quali la verità è diventata la forza. Per tutti e per ciascuno».

Erich Honecker non trova casa Deve restare in ospizio

Settimana scorsa da Margot Honecker ed era stato rivolto al primo ministro Hans Modrow: «Ench sta morendo - aveva detto - ed ha urgente bisogno di terapie contro il dolore per rendere meno strazianti i suoi ultimi giorni...». Modrow si era recato a trovare gli Honecker nella casa parrocchiale evangelica annessa ad un ospizio per anziani dove essi abitano da alcune settimane, a Lobetal, vicino a Bernau. Il primo ministro uscente era rimasto «penosamente colpito» dalle condizioni di colui che per tanti anni era stato il capo dello Stato ed aveva cercato di sistemarlo in una casa di riposo governativa presso Potsdam, ma non ci era riuscito a causa delle proteste congiunte sia degli altri ospiti sia degli abitanti del posto da cui erano addirittura partite minacce di linciaggio.

Colombia 5 militanti di sinistra uccisi da un commando

Un gruppo di uomini armati ha assassinato cinque militanti di sinistra, tra i quali un consigliere comunale recentemente eletto del partito «Fronte popolare» ed un dirigente nazionale del sindacato dei lavoratori delle banane. Il massacro è avvenuto all'alba, nella località di Chigorro, nella regione di Urabá, nel nord est del paese. Secondo un portavoce del sindacato nazionale dei lavoratori dell'industria agroalcolica (Sintainagro), a cui apparteneva appunto una delle vittime, il commando paramilitare è penetrato in due proprietà agricole ed i suoi uomini, il cui numero è ancora imprecisato, dopo aver costretto tutti gli operai che vi dormivano a svegliarsi, hanno separato i cinque militanti di sinistra, uccidendoli a colpi di mitra.

Testimoni di Geova legali anche in Rdt

Il governo della Germania orientale ha concesso il riconoscimento giuridico ai «testimoni di Geova», revocando un bando durato 40 anni. È avvenuto il 14 marzo scorso ma la notizia è stata solo ora diffusa dal corpo direttivo dell'organizzazione mondiale e la persecuzione nazista, i testimoni vennero messi al bando nell'agosto del 1950 dal regime comunista della Germania orientale. Nell'autunno dello scorso anno, traendo occasione dai radicali mutamenti politici avvenuti nel paese, i testimoni di Geova presentarono istanza alla Rdt onde ritogliere la libertà di culto. In risposta, il consiglio dei ministri della Repubblica democratica tedesca, ufficio per gli affari religiosi, ha ora concesso loro il riconoscimento giuridico.

VIRGINIA LORI



Il primo ministro sovietico Nikolai Ryzhkov

Inaugurata con domande al vicepremier Nikitin la nuova prassi delle interpellanze parlamentari. Il Soviet interroga i ministri Botta e risposta sulla crisi economica

L'economia allarma sempre di più i dirigenti dell'Urss. Gorbaciov e Ryzhkov stanno definendo le «misure speciali» per affrontare la «difficile situazione». Il Parlamento inaugura, proprio sui temi economici, il sistema del «botta e risposta» tra deputati e governo. Nel progetto di nuovo statuto del Pcus rimane il principio del «centralismo democratico». Afanasiev: «Il Pcus deve rinunciare al comunismo».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gorbaciov l'ha messa al primo posto degli impegni della sua nuova carica ai vertici dello Stato parlando martedì alla prima riunione del «Consiglio presidenziale» e il primo ministro Nikolaj Ryzhkov si appresta a definire con i suoi più stretti collaboratori il piano concreto di misure speciali più volte annunciate. È sempre l'economia, oltre alle questioni nazionali, il tema dominante della politica sovietica. Le decisioni non dovrebbero tardare visto che da più parti giungono segnali di un progressivo peggioramento della situazione, della produzione e del conseguente approvvigionamento dei beni di consumo. Ryzhkov farà un rapporto al Parlamento il 25 aprile mentre Gorbaciov ha sollecitato la realizzazione di un «sistema di mercato» e sostenuto la necessità di una «trasformazione del sistema finanziario e monetario». Su quest'ultimo punto si è soffermato ieri il vicepresidente del Consiglio Vladilen Nikitin, presidente della «Commissione statale per i prodotti alimentari e gli acquisti», il quale ha risposto, nel corso di un «botta e risposta», alle domande dei parlamentari. Si è trat-

tato di una innovazione nei lavori del Soviet supremo: il «question-time» si svolgerà l'ultimo mercoledì del mese e i ministri dovranno presentarsi per rispondere alle domande dei deputati.

Nikitin, che ha fatto da «cavia», ha affermato che l'unica via per superare la «difficilissima situazione è andare gradualmente all'introduzione di un mercato di relazioni» e ha citato un dato allarmante: il tasso di crescita della produzione alimentare è diminuito di oltre il 50 per cento tra il 1988 e il 1989. Ulteriori, preoccupanti dati, nei giorni scorsi, erano stati citati da un altro vicepresidente del Consiglio, l'economista Leonid Abalkin, il quale, intervistato dalla «Tass», aveva denunciato il calo della produzione petrolifera e del carbone, rispettivamente del quattro e del sei per cento, un crollo nella produzione di autobus e camion. Il tutto dovuto, secondo Abal-

kin, agli scioperi che hanno interessato, nei primi due mesi di quest'anno, circa nove milioni di giornate lavorative contro i 7 milioni e trecentomila del 1989.

La «Pravda» intanto ha pubblicato l'intero progetto del nuovo statuto del Pcus, approvato all'ultima sessione del Comitato centrale e che verrà esaminato al 28° Congresso di luglio. Nel testo è rimasto l'esplicito riferimento al principio del «centralismo democratico» che si voleva, nella versione originale, attenuare o addirittura omettere. Ma il Comitato centrale del 17 marzo, come dovette ammettere lo stesso Gorbaciov, impose la citazione del principio nel capitolo dedicato alla «struttura organizzativa del partito». Il riferimento al centralismo democratico occupa, tuttavia, uno spazio infinitamente minore rispetto a quello coperto nel vecchio statuto. In un'altra parte dello statuto, dedicata

alla «democrazia interna», si afferma, invece, che «nel prendere le decisioni, le organizzazioni devono affrontare tutti i punti di vista e la minoranza ha il diritto di difendere la sua posizione...». In quanto minoranza, Jurij Afanasiev, il rettore dell'istituto dell'archivio storico, più volte rimproverato dai dirigenti sovietici, ha espresso la sua chiarissima posizione su «Dialogo», una rivista del Comitato centrale: «Mi hanno detto più volte che per quello come me non c'è posto nel Pcus. Effettivamente, nel Pcus di oggi per me non vi è posto. Perché secondo me nell'Urss non esiste un Pcus ma una struttura a tre strati: i dirigenti del partito e del governo, l'apparato del partito e gli iscritti che non hanno alcuna influenza sui primi due strati. In verità l'epoca del Pcus è finita, una società civile non consentirà più di dargli la «forza guida». Il Pcus deve rinunciare al comunismo».

La nuova Cecoslovacchia, repentinamente sorta dalle ceneri del vecchio regime comunista, guarda all'Italia come a un modello per la ricostruzione della propria economia. Questo è quanto ha dichiarato il primo ministro Marian Calfa prima di lasciare Praga diretto a Roma. È la prima visita che dirigenti di alto livello del governo uscito dalle «giornate di novembre» compiono nel nostro paese.

Calfa, in una intervista rilasciata all'Ansa, ha sottolineato come un contributo determinante al rilancio economico del suo paese possa venire non soltanto dai giganti indu-

striali come la Fiat, ma anche da quelle piccole e medie aziende italiane che in questi anni «hanno saputo diventare maestri indiscusse di qualità e di design». Nell'auspicare quindi un accrescimento dell'interesse di tutti gli imprenditori italiani verso la Cecoslovacchia, il primo ministro ha spiegato che i settori prioritari di collaborazione dovrebbero essere «quelli del rinnovamento tecnologico, dell'ecologia e del turismo».

Quanto ai nostri gruppi industriali maggiori, ha sottolineato Calfa, essi potrebbero essere, se si «faranno avanti», i primi beneficiari di una politica economica tesa «ad una maggiore diversificazione di contatti con l'estero» finora prevalentemente imperniati sulle relazioni con la Germania. Per la Fiat, in particolare, esistono «margini di manovra» sia per una collaborazione con la Skoda, sia con la fabbrica di autocarri Tatra, una azienda da «formata alla quale, dice Calfa, sembrano molto interessati gli americani. Buone anche le prospettive di una collaborazione con l'Eni, alla quale la Cecoslovacchia potrebbe chiedere l'allacciamento al gasdotto che porterà metano dall'Algeria all'Europa. Quanto alla situazione poli-

tica in Cecoslovacchia, Calfa si è dichiarato convinto che, nelle prossime elezioni programmate per l'8 di giugno, la gente «stanca ed oppressa a lungo dal concetto di partito, finirà sicuramente per premiare le formazioni di ispirazione cristiana, penalizzando gravemente i comunisti».

Marian Calfa è diventato primo ministro nello scorso dicembre, dopo che il governo Adamec, formato prevalentemente da comunisti, aveva incontrato l'opposizione del Forum civico e delle altre organizzazioni che avevano guidato la protesta di massa. Dimessosi Adamec (oggi presidente del partito comunista) l'incarico era passato, nella sua qualità di vicepresidente, proprio a Marian Calfa, un avvocato slovacco fino ad allora pressoché sconosciuto al grande pubblico. Il nuovo governo formato da Calfa risulterà, nonostante lo scetticismo della vigilia, a riflettere le attese di svolta radicale che percorrevano il paese, chiamando esponenti di punta dell'opposizione a ricoprire incarichi di decisiva importanza. Nel gennaio scorso Calfa ha annunciato, insieme al vicepremier Komarek, la sua decisione di abbandonare le file del Partito comunista.

La commissione Esteri del Senato sugli impegni per l'Est «C'è un black-out sugli aiuti De Michelis venga a rispondere»

NEDO CANETTI

ROMA. L'audizione, ieri, alla commissione Esteri del Senato sulla cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo, di un rappresentante del governo, è iniziata con una notazione curiosa. Il presidente, il socialista Michele Achilli, ha annunciato che, dopo il 22 novembre, giorno nel quale era stato sentito Gianni De Michelis, invano si è «inseguito» per cinque mesi il ministro affinché venisse a concludere la sua audizione. «Irreperibile» De Michelis, ieri, per non interrompere l'indagine è stato ascoltato il sottosegretario Susanna Agnelli. Mol-

te critiche si sono levate da rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari per la mancanza di adeguate informazioni. Lo stesso sottosegretario ha denunciato un «notevole stato di confusione» assicurando comunque di aver avviato uno studio per dotare la direzione generale della cooperazione di uno strumento utile al reperimento di notizie in tempi brevi. La carenza di strumenti era stata segnalata dallo stesso Achilli, da Antonio Giolitti della Sinistra indipendente dai comunisti Rino Serri e Giuseppe Boffa. Susanna Agnelli, ha risposto che il problema era di natura burocratica: da cui la direzione per la cooperazione sarebbe operata. Per quanto riguarda il problema degli aiuti ai paesi dell'Europa orientale, sollevato da Boffa (ha sostenuto che l'intervento non può più oggi essere limitato ad Ungheria e Polonia, come in un primo tempo previsto), il rappresentante del governo ha convenuto che la questione deve essere affrontata con uno stanziamento aggiuntivo («un canale diverso dalla cooperazione», secondo Boffa) e non con i

fondi della legge 49 sulla cooperazione. Commentando l'audizione, Boffa si è dichiarato, più che insoddisfatto, molto preoccupato dello stato della nostra cooperazione. «È comunque necessario - ha aggiunto - precisare meglio i criteri di selezione della spesa e studiare il modo per introdurre un nuovo criterio di priorità». Susanna Agnelli ha chiesto una nuova audizione, per rispondere, dopo un colloquio con il ministro, alle molte critiche, ma la commissione non l'ha concessa, chiedendo, invece, risposte scritte a De Michelis.

Oggi in visita nella capitale il primo ministro del nuovo governo cecoslovacco «Per ricostruire l'economia ci ispiriamo al vostro paese»

Calfa: «L'Italia come modello»

La nuova Cecoslovacchia, repentinamente sorta dalle ceneri del vecchio regime comunista, guarda all'Italia come a un modello per la ricostruzione della propria economia. Questo è quanto ha dichiarato il primo ministro Marian Calfa prima di lasciare Praga diretto a Roma. È la prima visita che dirigenti di alto livello del governo uscito dalle «giornate di novembre» compiono nel nostro paese. Calfa, in una intervista rilasciata all'Ansa, ha sottolineato come un contributo determinante al rilancio economico del suo paese possa venire non soltanto dai giganti indu-

striali come la Fiat, ma anche da quelle piccole e medie aziende italiane che in questi anni «hanno saputo diventare maestri indiscusse di qualità e di design». Nell'auspicare quindi un accrescimento dell'interesse di tutti gli imprenditori italiani verso la Cecoslovacchia, il primo ministro ha spiegato che i settori prioritari di collaborazione dovrebbero essere «quelli del rinnovamento tecnologico, dell'ecologia e del turismo».

Quanto ai nostri gruppi industriali maggiori, ha sottolineato Calfa, essi potrebbero essere, se si «faranno avanti», i primi beneficiari di una politica economica tesa «ad una maggiore diversificazione di contatti con l'estero» finora prevalentemente imperniati sulle relazioni con la Germania. Per la Fiat, in particolare, esistono «margini di manovra» sia per una collaborazione con la Skoda, sia con la fabbrica di autocarri Tatra, una azienda da «formata alla quale, dice Calfa, sembrano molto interessati gli americani. Buone anche le prospettive di una collaborazione con l'Eni, alla quale la Cecoslovacchia potrebbe chiedere l'allacciamento al gasdotto che porterà metano dall'Algeria all'Europa. Quanto alla situazione poli-

tica in Cecoslovacchia, Calfa si è dichiarato convinto che, nelle prossime elezioni programmate per l'8 di giugno, la gente «stanca ed oppressa a lungo dal concetto di partito, finirà sicuramente per premiare le formazioni di ispirazione cristiana, penalizzando gravemente i comunisti».

Marian Calfa è diventato primo ministro nello scorso dicembre, dopo che il governo Adamec, formato prevalentemente da comunisti, aveva incontrato l'opposizione del Forum civico e delle altre organizzazioni che avevano guidato la protesta di massa. Dimessosi Adamec (oggi presidente del partito comunista) l'incarico era passato, nella sua qualità di vicepresidente, proprio a Marian Calfa, un avvocato slovacco fino ad allora pressoché sconosciuto al grande pubblico. Il nuovo governo formato da Calfa risulterà, nonostante lo scetticismo della vigilia, a riflettere le attese di svolta radicale che percorrevano il paese, chiamando esponenti di punta dell'opposizione a ricoprire incarichi di decisiva importanza. Nel gennaio scorso Calfa ha annunciato, insieme al vicepremier Komarek, la sua decisione di abbandonare le file del Partito comunista.